

I fatti, per quanto possibile (cioè poco)

I fatti, tutti vogliono i fatti.

- Ma cosa faceva tutto il giorno questo benedetto ragazzo? -

- Ma si è mai vista un'autobiografia senza un aneddoto, una situazione, un personaggio?

Tutto questo egocentrismo ha rotto .-

Ma fatevi i fatti vostri. Fateli con le mie parole, se volete. Non sono il protagonista di una *soap-opera*. Questo zibaldone è un paio d'occhiali, che avete trovato in una bella busta e provato ad inforcare. Guardateci la vostra di vita, non la mia.

Se siete miei coetanei potreste chiedervi quanto eravate simili o perché eravate diversi. Se avete l'età dei miei genitori potreste capire qualcosa di più, dopo tanto tempo, del mondo dei vostri figli. Se avete più o meno vent'anni provate a fare a pezzi il mio Io di allora. Vi farà bene.

Queste parole sono un'arma, o un attrezzo. Sono gli infiniti veli sovrapposti alla realtà. Sono la mia verità, il perché delle mie azioni. Io non sono un paradigma, né un esempio, né un caso clinico.

Le mie parole sono una bevanda, provate a ricordarne il sapore.

Però le situazioni generano parole. Lo spirito del luogo e del momento parla a chi vuole ascoltarlo e lo introduce cortesemente nella situazione. Scrivere qualche riga in un luogo o in un momento inusuale aiuta a trovare il proprio posto.

Aiuta, ad esempio, a riflettere in una lunga oziosa giornata di vacanza, sotto il sole cocente:

SOLE

Arde di giallo diffuso

Sul cuore già fermo del condannato

La legge antica dell'astro spietato.

*Non s'apre la polvere del deserto
Ad accogliere i resti del falso risorto;
La sua bianca scintilla nel cielo nessuno l'ha vista,
Forse da dietro le dune
Il fantasma del mondo giungerà sferragliando.
Ma il letto di sonno e di luce abbagliante
Avrà fatto degli occhi due buchi più bianchi del nulla
E quel cuore che ancora tra qualche pia lacrima brilla
Sulle onde di sabbia inseguito dal vento: una bolla.*

1978

Perché andare lontano, così lontano dagli occhi del mondo e delle persone amate?
Perché partire lasciandosi dietro le azioni mai fatte, sempre più simili alle illusioni?
Spesso si parte per cercare storie da raccontare, perché pochi si accontentano di sogni o di parole, ma si ritorna più vuoti, più lontani che mai.

Fino al giorno in cui si scopre che esistono luoghi nei quali l'ozio si pratica meglio. E l'ozio è una professione, non facile, né adatta a tutti. Nel 1978 avevo appena iniziato a studiare da ozioso.

Cercavo il freddo ed il vento gelido per indurire la pelle del viso e sulle gelide scogliere del Nord mi preparavo alla battaglia. Senza conoscere Ernst Jünger. Credo che se i cattivi maestri non me lo avessero tenuto rigorosamente celato avrei preso il sacco in spalla e sarei andato a cercarlo. E avrei studiato il tedesco, invece che il francese.

*Ora ricominci a sentire il vento del Nord,
La freccia di gelo rientra dai muri più vecchi;
Ora non sai come sarai tra un mese, come sempre.
La Terra ed il Mare: uno sull'altra...
Ma ora non voglio dormire e sognare,
Si corre e si scorre tra grida e sospiri sepolti.*

Parla ed ascolta, tu che sai come procedere tra i cadaveri dei soldati dell'abitudine, ascolta chi ti scioglie i piccoli misteri dell'esistenza, ascolta i cori dei ladri di attimi, ascolta la nebbia degli occhi assopiti, ascolta il ritmo del cuore e della voce; e il tempo del basso e le drums, ascolta la chitarra di Mick Jones e la voce di Joe Strummer e la nenia dei politicanti rosi dalla grettezza della dissoluzione, guarda i principi legarsi ai fini più abbietti e lascia che ti scivoli accanto il lamento di chi striscia.

Poi potrai parlare, misurato e ritagliato nei panni che vuoi vestire, ma ogni lettera sarà una freccia nell'orecchio di chi si lascia prendere gli occhi.

Ho molto vissuto di notte. E ho qualche volta provato a raccontare le mie notti ad una donna. Non era la "vita notturna" stile Crazy Horse o Dolce Vita. Era una vita poetica.

Ho sette litri d'inchiostro nella penna e quattro ore di sonno davanti a me. Ho quattro dita di Police nelle orecchie e poca voglia di parlare. Mi piace ascoltare il gelo della luna che scende sul bosco e pensare ad una notte di 670 ore, fatta per sentirmi come ora: sdraiato, rilassato, tranquillo, sospeso, paziente. Una notte in cui quelli che non valgono niente non saprebbero fare di meglio che dormire e smaniare nel sonno, parlare al telefono e ritornare a dormire con l'incubo di non riuscire a recuperare la sospirata routine. Una bella notte di musica e parole, in cui dietro gli angoli dei vicoli del centro incontri gli amici, quelli di sempre e quelli di pochi minuti, i visi conosciuti e le espressioni uniche di persone senza nome che almeno una volta ti è capitato di sentire dalla tua parte. E incontrerei anche te. E mi farebbe semplicemente piacere.

BringonthenightIcouldntstandanotherhourofdaylight.

E parlerei il linguaggio diritto, senza usare il codice incrostato di paura che le delusioni hanno affinato e reso insensibile, come se quello che gli altri pensano di te fosse destinato a rimanere. Ah. Ah. Ah.

Non penso niente di te. E non voglio pensare niente di nessuno in questo momento; non so se vedrò l'alba o andrò a dormire, non ti so immaginare mentre cerchi di trovare una ragione

razionale a queste parole. Preferisco pensarti mentre le ascolti e poi ritorni a sentirle e poi te ne giunge ancora un suono ed ogni tanto ti meravigli.

Costruivi un personaggio, direte. Le parole che avete appena letto, se pronunciate o spedite, non sono mai neutre. Il sottile nichilismo, il minimalismo dei pensieri era un po' una forzatura, non c'è dubbio, ma era intonato alla destinataria.

La stessa alla quale, qualche tempo dopo, scrivevo:

A.M.

Mi ritrovo tra la Terra e il Cielo.

Un cielo di neve, questa mattina, come di neve saranno i suoi occhi quando si accorgerà che sono già uscito. E darà la colpa alla mia solita distrazione.

Ed invece non sono neppure le 7 ed ho tra le dita la Gauloise delle ... 6:58, mi avverte radio BBC. Il buongiorno è affidato ad "Hotel California" e agli stadi immensi e pieni degli States. Nel cuore vuoto di Bologna i portici del teatro Comunale mi guardano come una rarità, data l'ora per me insolita, e forse non gradiscono la dolce chitarra di Joe Walsh: forse perché non riuscirebbero a rinchiuderla nella cerchia delle mura antiche.

Tra due ore sarò già ricaduto sulla Terra. E seguirò la strada, paziente, fino al prossimo breakpoint. I was talking to the moon e... sono loro ... è walkingonthemoon.

- Sarà una giornata serena - ripeteva il vecchio che viveva di notte, aspettando di infilarsi a letto.

- Aveva come sempre dimenticato un impegno - pensava la donna che si era risvegliata sola e si preparava a partire.

- Non mi conosce - si ricordò lui.

- A Bologna puoi vivere tranquillo - scrisse l'uomo qualunque sul muro. Ma prima tagliò i fiori che lo coprivano.

Un po' alla volta provavo a confonderle i ricordi della mia città con le mie abitudini, con le mie storie, con le canzoni che ci piacevano e con qualche inattesa invenzione. Un apprendista stregone, che poi un giorno avrebbe tentato l'incantesimo definitivo.

Ma prima era necessario dare una prova di pura fantasia ed affidare ad un racconto pieno di tracce e riferimenti il test di profondità: quella profondità oltre la quale non è prudente scendere se la tua amica comincia a perdere contatto.

ORME

Erano orme.

Erano orme di passi spietati (1) che Alkien distingueva nella neve sparata dal cielo e ancora guizzante al cospetto del lampione lunare.

Nessuno, sapeva, aveva il diritto di calpestare il Suolo che aveva imparato a conoscere dagli avi, descritto nell'impossibile bellezza. Nessuno l'aveva mai fatto, pensava, senza confondere con le sue le orme fragili ed incerte dell'infanzia.

Il limpido pensiero dei voli radenti dell'infanzia l'aveva fatto saltare a cavallo; aveva tagliato gli ormeggi e galoppato sotto il cielo bianco, ben protetto dal calore della pelle, fino a quando il Suolo gli aveva schiuso le pianure vaste e materne, felice di riavere il suo figlio. Finalmente solo.

La Luna e il Sole adorerà

Nei giorni di 70.000 età.

Montagne colme d'ansietà

verranno a lui, coperte

di neve candida a metà.

L'altra metà saranno gli anni degli dei,

L'antica linfa che nutrì gli eroi;

Sarete voi, cantori dell'irrealtà,

Saranno i sogni di una notte all'aldilà,

*Nel fuoco plumbeo in cui pesta Vulcano
Mazzate su chi ormai vola lontano;
Sarete voi, persone senza corpo intatto,
Saranno i venti a liberare il Vecchio Matto.
Senza parole,
Un giorno senza sole,
Come la neve,
Che si scioglie in acqua e poi si beve.*

*Piena d'amore
La voce stenderà le corde al Sole
Senza sognare,
Sarà la pura fantasia lunare,
Leverà i canti
Ad intrecciarsi sparsi per la piana,
Sarà la morte d'ogni Idea sovrana.*

*Sarà la vita dell'uomo vero e armato
A spegnere il ronzio, nato belato.
Saranno accolte in terra le parole,
là dove nacquero, luogo senza sole.
Sarà il Gran Bosco,
Scortato dai cavalli,
Sarà il ritorno del genio dei Cristalli.*

Dic 1979

(1) Ballo in maschera - Verdi

Scritti pericolosissimi. Sia perché uscivano senza limature (vedi le mazzate dei Vulcano), sia perché potevano apparire velleitari ed inutili. Ma era inutile invece giocare a carte coperte. Anche se a volte un po' di prudenza avrebbe suggerito comportamenti meno eccentrici.

Ma sull'orlo del baratro, quando ormai tutto appariva perduto ed il temuto *gancio* (sinonimo di *rimpallo*, *due di picche*, insomma rifiuto) era in agguato un colpo di mano poteva sparigliare:

GANCIONE

Il gancione sta lassù, appeso davanti ai miei occhi, un metro sopra la mia testa. Ondeggia sempre di più e sento che sta per staccarsi.

Il gancione mi vuole appendere ed esporre come la carcassa d'un bue alla vetrina dell'apparenza; apparenza, sì, ma il gancione prende la carne (per favore non chiamiamola anima).

Non devo dimenticare che da qualche giorno sono un automa (sono in prova).

Il gancione potrebbe cadere, ma con la programmazione giusta potrei probabilmente evitarlo. Dietro al gancione è steso un velo (di Maia?) e dietro al velo c'è Lei, al posto di manovra. Non mi piace più di tanto, non impazzisco per lei, ma è strana e questa è la molla che fa aumentare la tensione nei miei circuiti.

Il gancione aspetta le mie mosse. Ho qui con me un programma classico (me l'ha dato uno che ci sa fare): è un attacco in grande stile, veramente deciso, sì, tatticamente ineccepibile, ma il velo s'increspa e sembra sorridere. Ho capito: la mia pelle non è dura a sufficienza per fare rimbalzare la punta del gancione e la coscienza a posto non lenisce il dolore. Programma scartato. Quasi quasi stacco la spina e aspetto: gli automi spenti sono intoccabili. Sì, intoccabili come i paria: non ne vale la pena, sono cose inutili e poi non si sa mai, potrei non riaccendermi più.

I bulloni nelle gambe che mi rendono solidale con la sedia cominciano ad infastidirmi. E questi ingranaggi che fungono da cervello, che casino!, hanno bisogno d'olio! Dietro al velo

Lei si muove, prende la mira? non è immobilizzata come me. Forse dovrei dimenticare il gancione e concentrarmi sul velo. Dio, com'è fitto. Mi nasconde i sentimenti e sono costretto ad intuire i bisogni. Potrei praticare un buco nel tessuto, di notte, senza che lei se ne accorga, ma mi ritroverei ad operare con il gancione alle spalle: troppo rischioso. E' inutile: il mio posto è da questo lato del velo, da vero paralitico dei sentimenti non posso muovermi. Lei deve attraversarlo; attirata forse dal luccichio del metallo di cui ha bisogno. Ne avrà bisogno? Di qualche cosa deve avere bisogno, altrimenti al posto del velo avrei trovato una paratia stagna. Insomma, avrò pure qualcosa di valore! I miei pezzi varranno pure qualcosa, se li ho scambiati alla pari per gli atomi eterei del dio che ero prima. Da qui non mi muovo. Se vuoi qualche rotella, un circuito, un transistor, vienilo a prendere. Due paroline magiche e via, divento un uomo normale.

1977

Come è finita? Bene, forse meglio. Ma i particolari non sono di dominio pubblico. E poi non ho soltanto vissuto con donne e per esse. Ho trascorso molto tempo con gli amici, anche se le tracce negli scritti sono molto più rare. C'è però una partenza in barca:

SI SALPA ALL'ALBA

*Spariti sotto un filo di cielo
Spingevano il giorno in un rotolo cavo,
Cullavano gli occhi nel Sole
Ad un tuffo dall'alba.
Saranno tre mesi di volti lontani
E conservino caldo l'abbraccio
Per quelli che dormono soli,
In silenzio,
Con gli occhi nel cavo del braccio.*

In questa scenetta appaiono invece amici, amiche e sentimenti che ci legavano:

FERMO

Rimase fermo.

Immobile.

Non un muscolo si mosse più, non un'espressione prese più forma sul viso, non una parola uscì più dalla bocca.

Niente.

Inerte, comodamente seduto, non abbandonato, in completo equilibrio.

Indubbiamente continuava a pensare, ma il diagramma mentale era divenuto lineare.

Non era un dubbio, era piuttosto un fatto, un tassello saldato agli altri che componevano la sua personalità privata del moto (apparente?): quel giorno compiva 20 anni.

Per uno scherzo della sorte lui, l'aspirante multiforme, l'imprevedibilmente mutevole, l'indefinitamente progressivo, rimaneva soltanto ed esclusivamente se stesso. Per un'ora, un giorno, un anno, per sempre? Fuori dal tempo, come forse desiderava, esposto però impietosamente al giudizio dei mortali.

Venne la Belva Ferita.

Incredulo ed ammiccante non volle toccarlo. Divertito e turbato gli rovesciò addosso un catino di parole sicure, quelle che sempre li avevano tenuti uniti attraverso le trame del tempo e dello spazio. Più turbato che arrabbiato esplose:

« Quando fai così sembri un nulla. Fai sempre così, vero, quando ti senti un nulla! Ti lascerò lì, no, non ti lascerò lì perché sono buono, no, ti abbandonerò perché lo meriti, no, non ti abbandonerò benché lo meriti. Chi è stato, che lo faccio a pezzi? »

La fantasia del combattente prese il sopravvento, poi il fiume si richiuse e lo lasciò triste come un clown, un poco più solo e imbarazzato dal mutismo dell'interlocutore. Doveva restare o andarsene? Se ne andò. Uscì deciso e veloce, come sempre chi dentro ondeggia.

E venne la Gatta Casalinga.

Pensò subito ad una delle sue stupide diavolerie e non gli rivolse la parola, fingendosi impegnata in pensieri inesistenti.

Rise, si accorse di aver riso fuori posto e « Me lo aspettavo » sogghignò e forse aveva capito qualcosa, ma finse di occuparsi del suo abbigliamento, non abbastanza curato; si mostrò imbarazzata dalla situazione.

Sì, ecco come doveva mostrarsi: imbarazzata, anzi, infastidita.

salì in auto e lo salutò pensando: « Se non lo vedranno in troppi e riacquisterà movimento e parola sarà finalmente un uomo normale ».

E venne l'Orso Relativo.

« Cos'hai fatto? Mi sembri un matto! ». Seguirono varie e colorite espressioni di stupore sincero e allo stesso tempo ingigantito dalla simulazione.

« In fondo - pensava - a lui può capitare, e forse capiterà anche a me. Boia, che sfiga. Ma è una sfiga o sono più sfigato io? Chissà se un giorno potrà di nuovo sciare. ». Ma disse: « Credo che nella tua condizione io terrei un comportamento il più possibile dignitoso, come dire, eviterei gli eccessi e sceglierei secondo quanto mi sembra più giusto ». Tentò anche un'analisi razionale del caso, giungendo alla conclusione che sarebbe ritornato come prima, perché nulla è irreversibile.

E vennero i Medici.

Confermarono il suo ottimo stato di salute e la sua piena funzionalità razionale. Era semplicemente in attesa, la sua capacità di reazione si sarebbe manifestata in alcuni precisi momenti, peraltro imprevedibili.

27 Mar 1980

Appartengono allo stesso periodo alcuni aforismi, sempre riconducibili agli stessi amici e situazioni:

MASSIME

E' facile essere convenzionali. E' altrettanto facile essere fuori dal comune. Il difficile è essere verosimili.

L'uomo che pensa, che ha fantasia, che ragiona sui problemi si perde volentieri lungo le scale della sua torre d'avorio. Ma quando esce scambia troppo spesso per la porta la finestra dell'ultimo piano.

L'uomo indipendente è l'impresa che nessuno vuole finanziare.

E venne l'Imbestialito. Dopo una sequela di madonne disse:

- Non chiedere nulla ad una donna. La sua generosità non dipende da te. -

Quando decidi di partire ricorda che lasci dietro di te il ricordo di tutto ciò che non hai fatto.

La merda comincia dopo l'ultimo bivio.

L'uomo giusto ha un difetto: ad ogni bivio tenta di decollare verso il cielo. Ogni volta ricade casualmente su una delle due strade.

Chi cerca l'appuntamento sul Fondo Profondo viene regolarmente ganciato. Al massimo può passare qualcuno per caso.

Chiunque mi faccia apparire oggi uguale a ieri sarebbe da cancellare.

Ogni giorno contribuiamo a creare il destino degli altri. Sarebbe molto meglio che ciascuno pensasse a seguire il proprio.

Se sei sincero correrai il rischio che nessuno apprezzi la tua incoerenza: picchiali sulla schiena con un ramo nodoso.

E venne l'Imbestialita:

- Non chiedere mai nulla a Mario. Se ti esaudirà non gli interessi, se gli interessi ti esaudirà quando non te lo aspetti più. -

E venne Mario e precisò, tanto per avere l'ultima parola:

- Non chiedere soldi a Mario. Tutti quelli che aveva se li è spesi per te che hai capito come ragiona. O perché gli vuoi bene o perché lo ricatti. -

1980

Ma cosa mostravo, in realtà agli amici? Verità e commedia insieme, un gioco complesso, con regole sempre diverse. Chi mai avrebbe voluto seguirmi?

Grande storia ancora sulle scene del Caso, settemila mondi tra le pieghe del viso, come quando era il sole ed erano le notti vasi di profumi, specchi lucidi e diritti; quando ancora del Vecchio non s'udiva parola questo e tutto il resto in una storia sola.

Questa sola volta mi udirete parlare, solo questa voce vi potrà medicare, son venuto da un paese molto lontano, sono un po' cambiato, ma non son ciarlatano.

(Amo ancora ascoltare il suono delle mie parole, ma non so più dove vanno. Stasera non importa sapere dove vanno, stanno bene nell'aria fresca, in attesa che qualcuno le arraffi e porti via, magari per conservarle.

Cosa sta dietro - no, dietro ci sto io - anzi, davanti alla tenda del sipario, questa sera? Un cenacolo scelto di amici scarsamente interessati o gli spettri del passato? Le masse popolari che hanno conosciuto i miei fratelli maggiori o il rumore del mare? Scelga il Caso, questa sera, purché si presenti, una volta per tutte, in prima persona e non sotto forme dissimulate.)

C'è che questa sera non vedrete il mio viso, ma la luce fatua di un ambiguo sorriso; c'è che lo spettacolo era stato sospeso, c'è che le parole hanno perso di peso.

Ecco è giunto il momento in cui si dice:

- e non c'è niente da capire -

Ed in realtà non si riesce a capire

Ed in realtà non si riesce a cambiare

Ed in realtà capire deve essere uguale a cambiare

- e non c'è niente da cambiare -

Come vedi, il passo è breve ma rovinoso.